

Tutto libri
Musica



Walter e l'Eroica

È un disco che riproduce dal vivo l'esecuzione dell'Eroica diretta da Bruno Walter al Carnegie Hall di New York, il 3 febbraio 1857 in omaggio alla memoria di Toscanini spentosi due settimane prima. Pensando a Walter sommo mozartiano e schubertiano, maestro di moderazione espressiva, ci si potrebbe aspettare una lettura non retorica, senza eroismi: invece l'immane opera esce frenetica di giovinezza e di entusiasmo, senza paura delle epiche affermazioni, ma senza trascurare (anzi!) le zone di scoperta tenerezza. (G. P.)

L. v. Beethoven, Terza Sinfonia «Eroica», Live Recording, RFI, 2472, Editoriale Sciascia, Direttore B. Walter, Symphony of the Air.

I popoli di Berio

È un grandioso lavoro nel quale Luciano Berio riprende cantate, dopo altre esperienze stilistiche, con il canto popolare. Qui, scrive l'autore, «non vengono citati e trasformati canti popolari veri e propri, ma piuttosto vengono esposti e talvolta combinati assieme tecniche e modi popolari diversissimi fra loro».

Il risultato è interessantissimo per la varietà, la tensione continua, il contrasto tra un episodio e l'altro che va dalla semplice melodia cantata con accompagnamento di un solo strumento a grandiosi effetti di massa. (p. gal.)

Luciano Berio, Coro per voci e strumenti, Coro e orchestra sinfonica della Radio di Colonia, Direttore Luciano Berio, DC 2531 270.

Un rock satanico

Il rock satanico cominciato nel segno dell'imitazione dei roccetti Anni 50, sta affondando le grinfie (è il caso di dire) nel 60, col ritorno al rock duro anni durissimo che già fu del Who e dei Led Zeppelin. Qui direi che si va fino in fondo ripescando persino nella veste editoriale (copertina nera, nerissima, e caratteri gotici) i tratti della musica satanica del Black Sabbath, uno dei gruppi più «pessanti» e perché no? notoriamente cattolici della storia del rock.

Gli AC/DC, sono australiani per cui il loro satanismo ci risparmia tuoni, piogge e risate demoniache, ma il primato di basso, batteria e gran rumore, rimane per loro un dogma da non discutere. (g. m.)

AC/DC, Back in black (Atlantic, W 50735).

L'alfabeto del pop

«Il Pentagramma», editore torinese di musica e distributore per l'Italia di rinomate produzioni statunitensi e britanniche, ha pubblicato il catalogo degli spartiti «pop». L'elenco — che è anche una guida nel labirinto delle edizioni — si apre sugli «Abba» e si conclude per naturale estensione a Zappa Frank, folle chitarrista e prolifico sodo del nuovo rock.

Dischi

C'è la forza di Dioniso nel Don Giovanni diretto da Mitropoulos



UN alone mitico circondava da tempo il Don Giovanni di Mozart diretto da Dimitri Mitropoulos a Salisburgo nell'estate 1956; chi lo aveva sentito e veduto ne parlava come di un avvenimento memorabile, un incontro unico fra Mozart e un interprete famoso per la carica di tensione con cui penetrava le più dirette testimonianze dell'espressionismo, come il Wozzek di Alban Berg.

L'alone mitico divenne poi aureo, quando non molti anni dopo il grande maestro greco venne a morire; tante e celebrate interpretazioni del capolavoro mozartiano fecero seguito, di Karajan, di Boehm, di Giulini, ma quella di Mitropoulos, con l'antecedente di un Don Giovanni diretto da Furtwängler, teneva alta la sfera dei valori problematici, dionisiaci, «espressionistici» avanti lettera che in quel sommo testo, forse non a torto, alcuni hanno intravisto.

La serie Replica, prodotta e distribuita da Editoriale Sciascia, ripropone oggi quella esecuzione, naturalmente in un'edizione dal vivo registrata nella sala del Grosses Festspielhaus il 24 luglio del 1956. È una realizzazione, di straordinario interesse, che mette in evidenza in modo molto chiaro luci ed ombre della registrazione diretta, fortuita per così dire, in teatro.

Certo, la chiarezza istantanea del suono e delle combinazioni è inferiore rispetto all'incisione pro-

fessionale in studio; qualche volta ci sono minimi vuoti di suono, forse per la disposizione degli apparati di registrazione o per lo spostamento scenico delle fonti sonore; ad esempio, l'orchestra che suona sul palco il minuetto nel grande finale primo non sempre spicca con risalto, mentre il vai e viene dei cantanti, che recitano e si muovono da veri personaggi, produce alcune eclissi sonore nei pezzi d'assieme.

Ma questi inconvenienti

circostanziali non giustificano il difetto compiuto di un ascolto che dal principio alla fine ha il suo filo emotivo, la sua continuità logica; della direzione di Mitropoulos si percepisce la concentrazione interiore, la gioia ritmica, la genialità di scoprire in minimi particolari (come fioriture, trilli) illuminanti possibilità creative. I tempi non sono mai velocissimi, tendono alla grandiosità; che raggiunge l'apice nel «Tremore, tremore scellerato» del finale primo e nell'episodio

conclusivo del Comendatore.

Se la grandezza di Mitropoulos si lascia soprattutto intuire, la sorpresa di questa incisione è la bravura dei cantanti che investe l'ascoltatore con l'evidenza più concreta; a partire da Lisa Della Casa, forse la più grande Donna Elvira dei tempi moderni; c'è nella voce miracolosa del soprano svizzero, nella sua insidiosa di accenti, una fermezza, uno sdegno per l'amore tradito che hanno creato il personaggio di Donna Elvira come Ermi, battistrada del Comendatore. Non meno brava, come donna Anna, è Elisabeth Grümmer; il co-gioco è poco musicale per l'orecchio italiano, ma dalla sua bocca cola il miele e, come per la Della Casa, l'ufoniformità, la pastosità del registro ad ogni quota sono di commovente bellezza.

Don Giovanni è Cesare Siepi, deciso negli accenti, ma anche seducente, elegante; perfetto, per stile e timbro Fernando Corena (Leporello), Gottlob Frick (Comendatore), Leopold Simoneau (Don Ottavio), Rita Streich (Zerlina) e Walker Berry (Masetto). Solo per aver messo insieme delle voci così, Mitropoulos dimostrò una penetrazione del Don Giovanni rimasta unica tra i direttori del nostro tempo.

Giorgio Pestelli
Mozart, Don Giovanni, 4 dischi serie Replica, Live Recording RFI, 2422/25, Direttore Dimitri Mitropoulos, Wiener Philharmoniker, Coro dell'Opera di Vienna.

1 Un aiuto per la crescita

Lo iodio è tra le sostanze nutritive fondamentali per il nostro organismo. E lo iodio si trova essenzialmente nei prodotti del mare. Agisce sui meccanismi della crescita, sull'attività del sistema nervoso e contribuisce al buon andamento delle funzioni vitali. Per questo è particolarmente indicato nell'alimentazione dei bambini, per uno sviluppo sano ed equilibrato e nella dieta degli obesi.



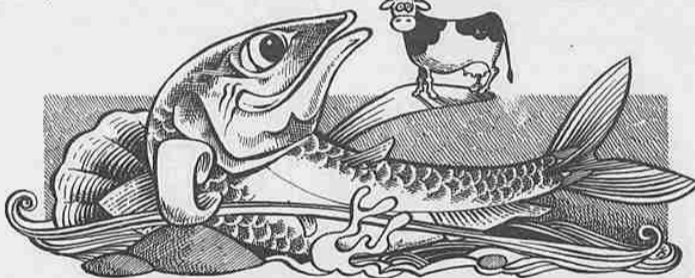
2 Ricco di elementi vitali



Il pesce azzurro e i molluschi sono anche ricchi di calcio e di ferro. È utile sapere, per esempio, che l'acciuga contiene ferro in misura superiore a qualsiasi tipo di carne, che le cozze e le ostriche ne contengono quantità ancor più rilevanti e che il calcio, di cui sono poverissime tutte le carni e molti altri pesci, è presente in misura considerevole nelle acciughe e nelle ostriche. Le acciughe e le sardine poi sono ricchissime di vitamina PP, la niacina, necessaria al funzionamento delle cellule e dotata di azione curativa e preventiva.

3 Un capitale di energia

Le proteine, elementi fondamentali della vita, sono presenti nei prodotti della pesca in maggiore quantità e in migliore qualità che nella carne bovina. Esse, che rappresentano i principali fattori nutritivi contengono azoto, il materiale da costruzione delle cellule.



La scienza non è riuscita ancora a sintetizzarle in laboratorio e perciò dobbiamo trovarle nei cibi. Di proteine sono ricche le sardine e le acciughe fresche, e sappiamo che il loro contenuto proteico rimane intatto se sono sott'olio o comunque conservate.

4 Vince tutti in leggerezza



Tra i tanti preziosi prodotti del mare il pesce azzurro è il primo per valore energetico e nutritivo. Anche nella grande famiglia del pesce azzurro vi sono alcune specie cosiddette "grasse", ma i lipidi che contengono sono ricchi di acidi essenziali, i quali esercitano una benefica azione protettiva sul sistema circolatorio, ostacolando l'accumulo di colesterolo nel sangue.

Il mare ci nutre meglio.



Ministero della Marina Mercantile

giochi

Divertirsi con i numeri

NELLE «Enciclopedie pratiche Sansoni» si è completata la pubblicazione del *Puzzatempo* matematici di Sam Loyd (due volumi, L. 3600). Questo è un classico che manna a tutte le nostre biblioteche, e sarà vero che gli italiani mediamente non amano i passatempi matematici, ma in verità è anche vero che non potrebbero mai rinunciare ad amarli se nessuno si decidesse a operazioni meritorie come questa.

Nelle «Enciclopedie pratiche Sansoni» si trovano anche, in più volumi, quegli *Enigmi e giochi matematici* che Martin Gardner viene pubblicando da tanti anni sulla rivista «Scientific American», e che da una decina di anni si leggono anche sulla edizione italiana di questa rivista, «Le Scienze».

Ora, è proprio Martin Gardner, massimo maestro di giochi matematici del nostro secolo, il curatore di questa edizione degli scritti di Sam Loyd. E Sam Loyd fu il massimo maestro di giochi matematici del secolo scorso.

Nato da famiglia agiata a Filadelfia nel 1841, a quattordici anni era già un abilissimo prestigiatore e ventriloquo. A sedici anni si guadagnava già la vita scrivendo su riviste scacchistiche. A trent'anni era già ricco di suo come inventore di giochi che venivano messi in vendita o che venivano utilizzati come veicoli pubblicitari. Fu lui a riabilitare quell'antichissimo gioco indiano che si chiama «Fichis», e che, semplificato, col nome di «Ludo» (in italiano «Non l'arrabbiare»: lo distribuisce per esempio la Editrice Giochi) resta uno dei giochi di inseguimento e cattura più belli che ci siano: va benissimo anche per bambini di sei anni.

Tra le idee più straordinarie di Sam Loyd, il «Fifteen Puzzle», che si trova da noi col nome di «Quadrato dei quindici». Credo che tutti ci abbiano giocato almeno una volta. Chi non l'avesse mai visto potrebbe fare un investimento di poche centinaia di lire, cercandolo preferibilmente in cartolerie di periferia o di campagna.

Se non trovate l'oggetto, può bastare la descrizione che si legge nel libro. Vi sembrerà un gioco puerile. In realtà è solo un gioco semplice, bastava inventarlo. G. Dossena

Il telegrafo senza fili



«Telegrafo senza fili» è un vecchio gioco che si fa sedendo in cerchio. Meglio se si è in tanti. Il primo giocatore sussurra velocemente all'orecchio del vicino una frase. Passando di bocca in bocca la frase si trasforma, si deforma (intenzionalmente, maliziosamente). Quando arriva all'orecchio dell'ultimo, che la dice ad alta voce, è diversa, e qualche volta fa ridere al confronto con quel che era in origine.

In modo analogo, proviamo a deformare un verso rispettando due regole: 1) conservare il ritmo degli accenti; 2) conservare le rime e i dittonghi a posto giusto. Per esempio il primo verso della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, «c'ant'Ormi pi'Et'Os'E E' l'c'ap'it'An'o» può diventare «c'ant'Ormi pi'Et'Os'E E' l'c'ap'it'An'o». Allora, se voi dite «vanno tardi Piedone e Calibano», qualcuno riuscirà a indovinare il verso giusto che c'è sotto? Provate. Questo è il primo gioco.

Secondo gioco: mettete alla prova voi stessi. Dai seguenti versi deformati, cercate di risalire a quelli giusti.

Desio non credo di codardi mai. (Cavalcanti)
O carne netta, che già fosti un lardo. (Petrarca)
Le torri, i masnadieri, l'api, gli armeni (Ariosto)
Così lascivi, vispi e vagabondi. (Burchiello)
Sputate, o uocchi, a spennacchiare galli. (Achielli)
Morde il mastino in compagnia del panda. (Parini)
Concentrare sull'arbitra banda. (Mancini)
L'han fittato: li ho visti in collina. (Berchet)
Rametti di salvia il para detesta. (Mameli)
Mentre vado, di tu quest'estro folle. (Leopardi)
Olio l'albor che guasto alla modesta. (Zanella)
La vecchia ha visi molli. (Carducci)
O carabina, carabina corta. (Pascoli)
Tepente acciaio e vento di chitarre. (D'Annunzio)
Ci dubito, ci penso. (Ungaretti)

La soluzione del gioco, con i versi giusti, apparirà domani su «La Stampa» nella pagina delle «Lettere della domenica».

Un francobollo val bene un Van Gogh

IL francobollo nasce in Inghilterra il 6 maggio 1840, arriva in Italia dieci anni dopo, entra nella letteratura italiana con Carlo Cattaneo, e ne parla il professor Cavour. Carducci, De Marchi, Gozzano... Per esempio dice Pascoli: «Un inverno a mio padre già morto arrivò un cartoncino con un gran francobollo verdastro di navi in un porto... Sono queste le occasioni in cui vien buono il Grande dizionario della lingua italiana della Utet. Ci si trovano i nomi degli autori, e belle citazioni. Naturalmente non ci possono essere tutte. Chi va a rileggere il Cuore di De Amicis ne trova subito un'altra: «È un altro ragazzo, dall'ultimo banco, gli mandò un francobollo di Svezia». De Amicis scriveva nel 1886, e ancora cinquant'anni dopo «un francobollo di Svezia» poteva far gola.

Oggi, cent'anni dopo, i ragazzi nei banchi non hanno più brividi per «un francobollo di Svezia». La filatelia è diventata un'altra cosa. Tanto perché si viaggia e scrive, facilitata di aver francobolli, facilitata di aver

ben altri pezzi di carta colorata, impossibilità di tener dietro alle emissioni follemente moltiplicate dai ministeri delle Poste a fini specialistici, perfezionamento dei cataloghi, che rendono sempre più impossibili le «scoperte». La filatelia porta bene i suoi cent'anni.

La soluzione di «Caccia all'autore»
Del tre «notturni», pubblicati nel numero scorso, quello del Manzoni era il secondo (i promessi sposi, capitolo XVII).

Il terzo, che sembra tanto manzoniano, col lago e i monti, è invece di Tommaso Grossi (Marco Visconti, capitolo V).

Il primo, chiaramente contemporaneo, contiene una parola-chiave: «giardino». E infatti è del Giardino del Finzi-Contini di Giorgio Bassani (parte III, capitolo VII).

Però, almeno per chi ha una certa età, anche senza idee d'investimento in «beni rifugio», il francobollo dice ancora qualcosa, e in questi giorni si vede nelle edicole un'ennesima opera a dispetto del Gruppo Editoriale Fabbri, che gioca su più tavoli, venendo a costituire con i vari fascicoli una storia del francobollo, una sorta di catalogo mondiale, un manuale tecnico (non staccate i bolli dalle buste!), e una base per chi avesse una mezza voglia di darsi a questa forma di collezionismo.

È stupolare una coincidenza. I primi fascicoli di questa opera Fabbri sono dedicati alla Cina. In questi stessi giorni, fino al 9 novembre, a Milano, in via Mercato 3, è aperta una mostra organizzata dalle Poste Cines, con ufficio postale dotato di timbri effettivi per servizio speciale, e di personale cinese, giallo autentico.